

“Legami tra mafia e cooperative rosse”

Prime tre condanne, assolto Potestio

PALERMO. Prime tre condanne nell'ambito dell'inchiesta sugli intrecci tra mafia e cooperative rosse: secondo il giudice dell'udienza preliminare di Palermo Maria Elena Gamberini, questo rapporto perverso ci fu così come aveva sostenuto il pubblico ministero Gaetano Papi. Due le assoluzioni: riguardano l'ex sindaco comunista di Polizzi Generosa, Francesco Caruso, e l'imprenditore Ignazio Potestio. Tutti e due, nel settembre del 2000, erano stati arrestati e poi erano tornati in libertà. La pena più alta è toccata a Tommaso Orobello, ex presidente della cooperativa La Sicilia di Bagheria: ha avuto quattro anni; due anni e otto mesi sono stati inflitti invece a Salvatore Genovese, già responsabile della cooperativa Cepsa di Partinico. Entrambi gli imputati rispondevano di concorso esterno. Due anni, infine, al mafioso di Partinico Giovanili Bonomo, arrestato un anno fa in Senegal, dopo una lunga latitanza, e subito estradato. Gli imputati dovranno risarcire le parti civili: Provincia di Palermo, Comuni di Bagheria e Caccamo.

Orobello, difeso dagli avvocati Nino Caleca e Marcello Montalbano, ha ottenuto la derubricazione dell'accusa principale, da associazione mafiosa secca a concorso esterno, ed è stato assolto dai reati di turbativa d'asta e truffa: questo, affermano i legali, tiene la coop La Sicilia fuori dal meccanismo delle presunte collusioni. Secondo la Procura, invece, l'apporto dato da Orobello a Cosa Nostra e in particolare al boss Bernardo Provenzano, andrebbe ben al di là del «concorso esterno»: Nei confronti di Orobello, il gup Gamberini ha anche dichiarato la prescrizione di m'accusa di peculato, perché l'ipotesi stata ritenuta meno grave di come l'aveva prospettata la Procura.

Altri quindici imputati saranno giudicati col rito ordinario, nel corso dell'udienza preliminare, già fissata per il 14 dicembre. Fra di loro il fratello di Ignazio Potestio, Stefano: i due erano stati definiti “mafio-imprenditori”, perché la Procura li aveva considerati una sorta di cerniera tra Cosa Nostra e il mondo della cooperazione rossa. Nei confronti di Ignazio, però, la Cassazione aveva fatto cadere l'accusa di mafia e ieri il gup ha accolto la tesi del difensore, l'avvocato Vincenzo Lo Re. L'assoluzione è comunque con quella che una volta era la formula dubitativa.

Il rapporto con la sinistra, secondo il collaboratore di giustizia Angelo Siino, fu evoluto dal leader andreettiano della Sicilia occidentale: Salvo Lima considerava infatti l'allargamento delle spartizioni degli appalti un modo per tacitare partiti che, come il Pci, si opponevano al sistema. Nell'indagine era stato coinvolto - ma aveva poi ottenuto l'archiviazione - l'ex deputato regionale comunista Gianni Parisi. Archiviata pure la posizione del deputato diessino all'Ars Domenico Giannopolo, indagato per tentata turbativa d'asta e per presunti rapporti con i “mafio-imprenditori” di concorso in associazione mafiosa rispondeva anche Salvatore Genovese, accusato pure di una turbativa d'asta aggravata; per aver costretto gli imprenditori Mario e Giusto Di Natale a cedere la loro busta di partecipazione a una gara per la costruzione di trenta alloggi dell'Iacp a Caccamo. Per lo stesso episodio è stato condannato Bonomo, che ebbe un ruolo intimidatorio nella vicenda. Caruso, l'ex sindaco Polizzi, rispondeva infine di peculato, sempre per la sottrazione delle buste di una gara: ma il suo ruolo non è stato dimostrato.

